

LAVORO/ALBERTO PRUNETTI

Altro che fuga di cervelli a Londra Lassù servono braccia. Come quaggiù

Un neolaureato figlio di operai lascia Piombino per l'Inghilterra E da neoproletario delle cucine del regno sogna pure la Thatcher

ALESSANDRO ROBECCHI

È un filo lungo e con bei nodi grossi, la letteratura operaia. Si curava nell'incredulità dell'industria del *Donnarumma all'assalto* di Ottieri per arrivare ai ribelli di Balestrini (*Vogliamo tutto!*), e poi alla fabbrica, e poi al lavoro nuovo. E ora non resta che capire cosa può essere la letteratura operaia senza la fabbrica, o dopo la fabbrica, o sotto la fabbrica, in quegli inferi di mini-jobs e cottimo spinto, di supervisor e lavoro somministrato che sono oggi la Caienna del quarto stato. Alberto Prunetti, già convincente con il suo *Amianto* (Edizioni Alegre, 2012), va a dare un'occhiata laggiù, e lo fa da pellegrino dolente, capace di portare su di sé narratore le piaghe del suo viaggio: dalle padelle unte ai cessi da sturare, nulla vi sarà risparmiato, tantomeno qualche risata. Ma siccome qui si narra del-

l'éducation sentimentale del giovane precario - prima laureato povero e poi lavoratore povero - si comincia con la fuga. Via, via dalla città d'acciaio (Piombino), via dalla fabbrica e dalla vita che ha fatto il Renato, padre metallurgico, una vita così disegnata e dritta che fare il liceo sembrava una scelta eversiva, figurarsi la laurea. Eppure.

Così il narratore parte, destinazione Inghilterra, le cucine del regno, prima, il *lumpenproletariat* dei centri commerciali poi, circondato da una genia di dannati come lui, un po' tossici, un po' ribelli, un po' perduti, dato che con tutte le chiacchiere sulla fuga dei cervelli si scopre poi che lassù servono soprattutto braccia - come quaggiù - e quindi si richiedono buoni schiavi. Dopo il resoconto di un'adolescenza operaia, la storia si fa picare-sca, contiene Dickens nei dormitori dei lavoratori e contiene Loach nelle pieghe delle ribellioni quotidiane, si traveste da Riff-Raff, canta alla Billy Bragg, disegna insomma,

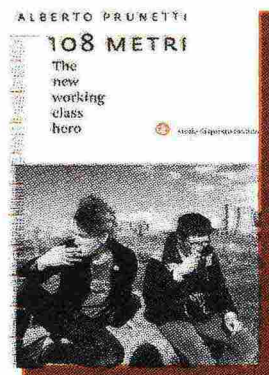
come dice lo stesso Prunetti in sede di bilancio, un'«epica stracciona» densa di prospettive mancate, sguatterri yemeniti, padroni turchi di ristorante italiano, gironi infernali di lavoretti malpagati sette giorni su sette, un rosario di ingiustizie che il narratore vira al grottesco. Un mostro feticcio gli compare in sogno (e non solo) ed è la vecchia Maggie, la lady di ferro, la madre di tutto il thatcherismo, la peste nera. Unica guida e prezioso viatico del Prunetti, i dieci comandamenti che il padre Renato gli affida prima del viaggio in toscano ruvido: «Sciopera. Non leccà il culo al capo. Non fa' il crumiro. Se uno studiato ti chiama signore metti il culo al muro...», insomma, le vecchie regole «di classe» buone per gli operai di ieri e i post-operai spadellatori, pizzaioli, sguatterri, addetti alle latrine di oggi. Saranno quelle regole, o forse un dna da sfruttato, che trasformano la fabbrica da cui si fugge, come da un destino segnato, in un orgoglio antico. Un vanto: là si fanno rotaie d'acciaio di

108 metri (da cui il titolo), perfette, dritte, più lunghe del prato dell'Old Trafford, lo stadio di Manchester, meraviglia del creato. E su quelle rotaie viaggiano, in tutta Europa, i giovani che scappano da qui.

Il ramingo Prunetti dice che lui a scuola faceva le metafore. E qui ne infila almeno una strutturale e densa, quando al ritorno - come se avesse passato un anno su un brigantino pirata - trova l'altoforno spento, e si spegne anche il padre Renato, come dire che si resta orfani di tutto, e dunque si ricomincia, sempre, come fanno le api.

Tutto è amaro, anche quando si ride, il narratore ricorre a rifugi emotivi sicuri (la pinta di birra coi colleghi, il fango dei campetti di calcio), complicità impreviste, coscienza di classe vissuta come spirito di corpo e comunanza di destini, e infatti il Prunetti e i suoi tanti compagni d'avventura sembrano spesso una ciurma di galeotti folli segnati dalle tempeste. Una piccola, toccante, epica proletaria, in attesa di riscatto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alberto Prunetti
«108 metri. The new working class hero»
Laterza
pp. 133, € 15

Traduttore e redattore

di Carmilla e Letteraria, Alberto Prunetti (Piombino, 1973) ha pubblicato «Potassa», «Il fioraio di Perón» e «Amianto, una storia operaia». Nel 2013 ha vinto il Premio Scrittore Toscano dell'anno

